



Gli italiani e la politica estera

Rapporto di ricerca a cura di
CIRCaP/LAPS (Università di Siena) e IAI

NOTA METODOLOGICA

L'indagine è stata condotta dal LAPS (Laboratorio Analisi Politiche e Sociali) dell'Università di Siena tra il 16 settembre e il 21 novembre 2013. Nel periodo di rilevazione, è stato intervistato un campione di 1.003 individui di nazionalità italiana, aventi un'età eguale o superiore a 18 anni e residenti nel territorio nazionale. Tale campione è stato selezionato casualmente, con procedura di estrazione Random Digit Dialing (RDD), con individuazione dell'intervistato alla risposta sulla base dell'ultimo che in famiglia ha compiuto gli anni.

Il campione è rappresentativo della popolazione di riferimento, stratificata per sesso, fascia di età, titolo di studio e zona di residenza. Le interviste sono state condotte da personale esperto utilizzando la metodologia CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing).

Il tasso di risposta calcolato sulle numerazioni esistenti è stato del 12,3% mentre la durata media dell'intervista è stata di 15 minuti e 47 secondi. Per i risultati basati sull'intero campione il margine di errore attribuibile al campionamento, calcolato per distribuzioni del 50%, è di ± 3 punti percentuali, con un livello di confidenza del 95%.

Le interviste sono state pesate usando i criteri di proporzionalità rispetto alle caratteristiche demografiche della popolazione di riferimento (sesso, fascia di età e titolo di studio). Il campione così pesato raggiunge una numerosità di 1.000 casi.

Premessa	6
Risultati principali	9
1. Gli italiani e la politica internazionale: problemi globali, preoccupazioni nazionali	9
2. Gli italiani e l'Europa: il vento dell'euroscetticismo soffia sull'Italia?	12
2.1 Identità, integrazione e unificazione politica	12
2.2 L'euro, Bruxelles e la crisi economica	17
3. Gli italiani e la Germania: l'“effetto-Merkel” come minaccia o opportunità per l'Europa?	22
4. Gli italiani e gli Usa: la sicurezza dell'Italia tra atlantismo ed europeismo	24
5. Gli italiani, il Medio Oriente e l'uso della forza: “Italiani brava gente”?	28

PREMESSA¹

Attenti a ciò che accade nel mondo esterno, ma preoccupati per le conseguenze dei problemi globali sugli interessi nazionali e per lo scarso peso dell'Italia nel mondo; consapevoli dei vincoli europei, ma incerti e tendenzialmente scettici sul futuro dell'Europa; pacifisti e, in linea di principio, multilateralisti, ma poco inclini ad accettare onerosi impegni internazionali. Il rapporto tra gli italiani e le relazioni internazionali appare complesso e non privo di difficoltà e contraddizioni. È quanto emerge, in sintesi, dall'indagine condotta dal Laboratorio di Analisi Politiche e Sociali (LAPS) dell'Università di Siena per conto dell'Istituto Affari Internazionali (IAI).

Le domande, rivolte a un campione di 1003 intervistati, selezionati casualmente tra i cittadini italiani di età eguale o superiore ai 18 anni, mirano a rilevare gli atteggiamenti degli italiani nei confronti della politica estera nel periodo compreso tra il 16 settembre e il 21 novembre 2013.

Il presente rapporto riassume i dati principali dell'indagine attraverso un'analisi descrittiva delle distribuzioni di frequenza e un'interpretazione preliminare dei risultati suddivisi in cinque aree tematiche.

Gli italiani e la politica internazionale

Gli italiani prestano attenzione alla politica estera, ma i problemi globali occupano una posizione secondaria nella gerarchia delle loro priorità. Assumono una certa rilevanza solo quando incidono direttamente sugli interessi del Paese, come nel caso dell'immigrazione e della sicurezza dei confini nazionali. Gli italiani, inoltre, vedono il proprio paese come un attore debole all'interno dello scacchiere internazionale

Gli italiani e l'Europa

Le differenze culturali sono percepite come un ostacolo all'integrazione europea; tuttavia, tra le nuove generazioni, la diversità in Europa non è più sinonimo di divisione.

A dieci anni dall'adozione dell'euro, la moneta unica sembra essere una realtà consolidata per il nostro paese, ma gli italiani non sono disposti a fare sacrifici per rimanere nell'Eurozona. Allo stesso modo, essi non mettono in discussione il rispetto dei vincoli di bilancio, ma sono poco disposti ad accettare

dei costi per mantenere gli impegni economici stabiliti da Bruxelles. La solidarietà economica tra stati membri è tutt'altro che scontata per gli italiani; piace poco, in particolare, la scelta di aiutare stati in difficoltà con fondi che potrebbero essere usati per le priorità nazionali.

Gli italiani e la Germania

L'affermazione della Germania come guida de facto della politica economica europea è vissuta con una certa insofferenza dagli italiani, che preferirebbero mantenere una maggiore libertà d'azione o persino creare una coalizione di stati in chiave antitedesca. La politica di austerità economica indicata dalla cancelliera Angela Merkel suscita scarse simpatie fra gli italiani, che sembrano poco disposti ad accettare una gestione della crisi economica dettata da Berlino.

Gli italiani, gli Stati Uniti e la cooperazione internazionale

Gli italiani mostrano di credere nella cooperazione tra stati per affrontare le sfide globali. Inoltre, essi hanno ancora fiducia nel patto atlantico, ma non considerano gli Stati Uniti come l'alleato principale per la tutela degli interessi fondamentali della nazione. Le basi militari Usa sul nostro territorio, inoltre, non sono un tabù: la loro presenza viene messa in discussione, e non manca chi ne auspica la chiusura.

Gli italiani, l'uso della forza e il Medio Oriente

Gli italiani sono, in generale, contrari all'uso della forza e all'invio di propri soldati in missioni internazionali. Il vicino mondo arabo, protagonista di recenti rivolte dall'esito incerto, li preoccupa, specialmente per le conseguenze che i sommovimenti politici e sociali nell'area hanno sui flussi migratori verso il nostro Paese.

Più che "cittadini del mondo", gli italiani tendono a sentirsi "cittadini italiani nel mondo"; un popolo, dunque, sempre più consapevole delle prospettive, così come dei rischi, dei processi d'integrazione regionale e globale, ma che ha difficoltà a scorgerne fino in fondo le opportunità.

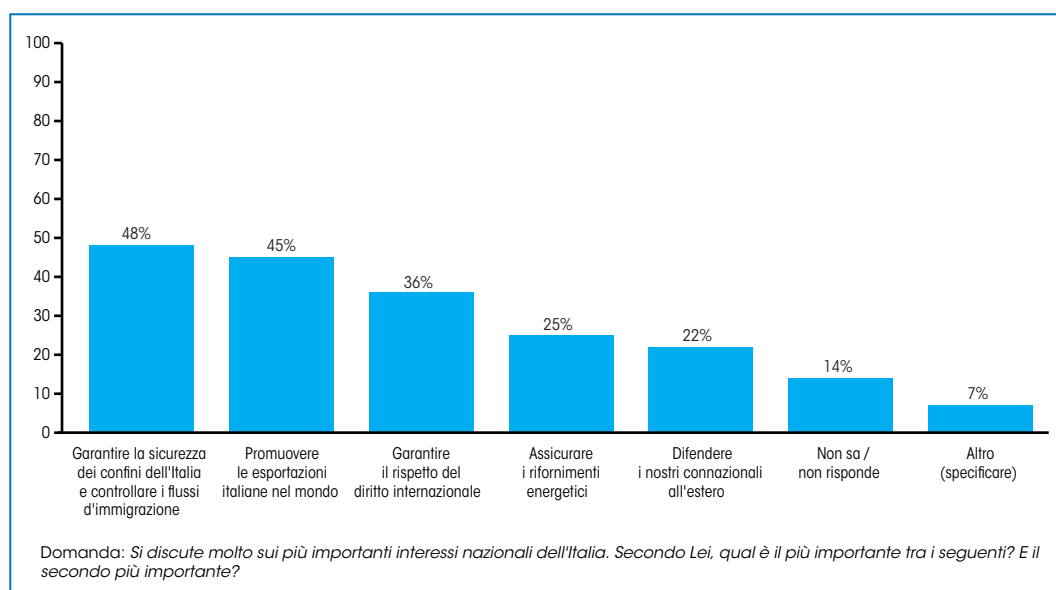
¹ Questo rapporto è stato redatto da un gruppo di ricerca del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP) composto da Linda Basile, Pierangelo Isernia e Francesco Olmastroni.

RISULTATI PRINCIPALI

1. Gli italiani e la politica internazionale: problemi globali, preoccupazioni nazionali

In un mondo sempre più interconnesso e globalizzato, le preoccupazioni degli italiani sono rivolte prevalentemente verso i problemi interni. Nell'indagine, è stato chiesto al campione di indicare gli interessi nazionali ritenuti prioritari tra cinque temi di politica estera (Figura 1). Nel 48% dei casi, la garanzia della sicurezza dei confini e il controllo dell'immigrazione sono indicati tra le questioni principali che il

■ **Figura 1. Interessi nazionali più importanti (% dei casi)**



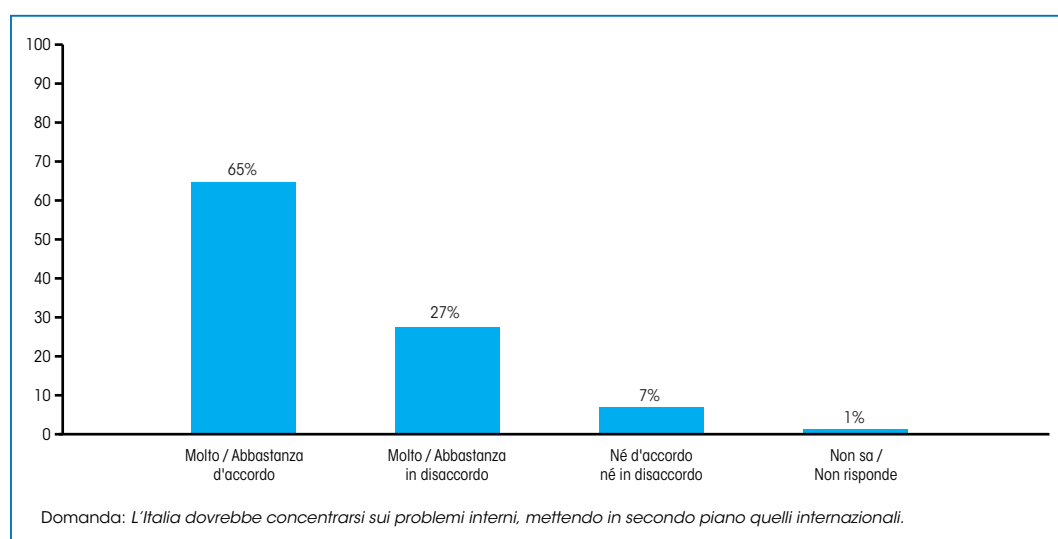
Nota: Distribuzioni di frequenza di domande a risposta multipla su percentuale di casi; la somma delle percentuali supera il valore di 100, in quanto si poteva dare più di una risposta.

Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

nostro Paese dovrebbe affrontare. Al secondo posto, si colloca la promozione delle esportazioni italiane nel mondo (45%). Emerge, comunque, una crescente sensibilità verso le tematiche globali; quasi quattro volte su dieci, infatti, la garanzia del rispetto del diritto internazionale è considerata come uno dei più importanti interessi del Paese.

Questa impressione di ripiegamento sulla dimensione nazionale è confermata dalle risposte alla domanda sulla dimensione prioritaria d'intervento. Il 65% del campione si definisce d'accordo con l'affermazione secondo cui "l'Italia dovrebbe concentrarsi sui suoi problemi interni, mettendo in secondo piano quelli internazionali", mentre solo il 27% preferisce attribuire la priorità alle questioni internazionali; infine, il 7% esprime una posizione ambigua, scegliendo l'opzione "né d'accordo, né in disaccordo" (Figura 2).

■ **Figura 2.** Dimensioni prioritarie d'intervento (%)



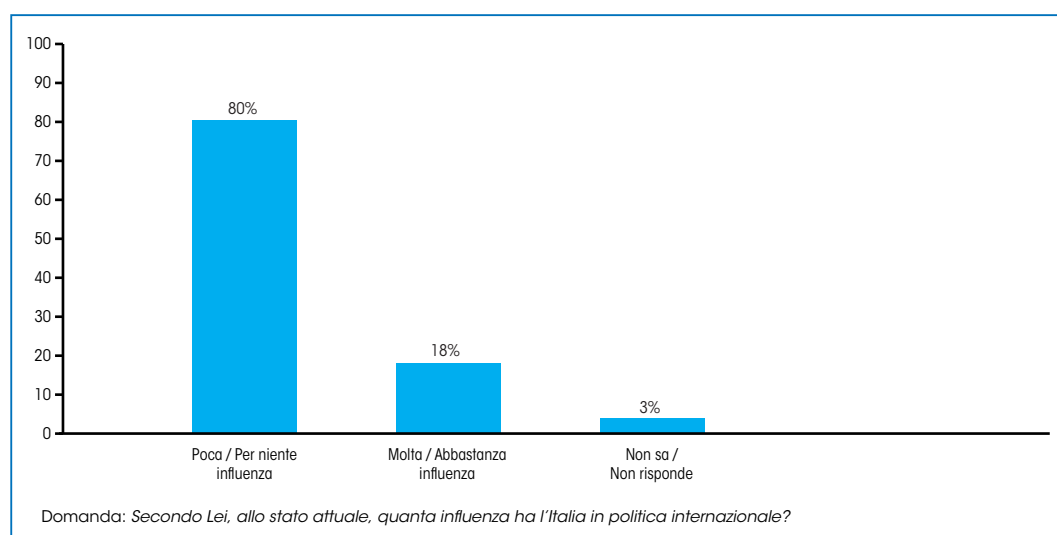
Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Alla prevalenza degli interessi nazionali, si affianca la percezione dell'Italia come attore debole nello scacchiere internazionale. Circa l'80% degli intervistati, infatti, vede il proprio Paese come poco o per nulla influente a livello mondiale (Figura 3). Inoltre, per il 44% del campione, il peso internazionale del Paese sarebbe diminuito nel corso degli ultimi due anni, per il 39% sarebbe, invece, rimasto invariato e solo per il 14% sarebbe aumentato².

Richiesti, infine, di indicare quali istituzioni esercitino maggiore influenza sulla politica estera italiana, il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica sono stati indicati, rispettivamente, dal 39% e dal 27% del campione come i due attori principali nelle relazioni internazionali del nostro Paese. Segue, con un distacco di quindici punti percentuali, il Ministro degli Esteri. Il dato sembra riflettere i recenti

² Il testo della domanda era: "Nel complesso, ritiene che negli ultimi due anni l'influenza dell'Italia negli affari internazionali sia aumentata, diminuita oppure rimasta invariata?"

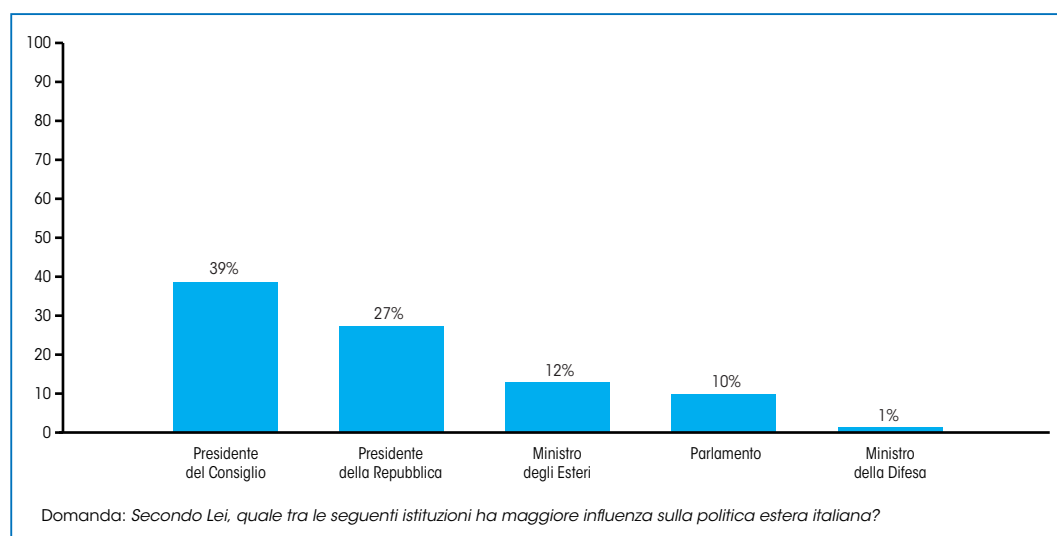
■ **Figura 3.** Influenza dell'Italia in politica internazionale (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

sviluppi del sistema politico italiano, che hanno accentuato il ruolo del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, rispetto ai singoli ministri, nell'ambito di governi tecnici e di coalizioni ampie e politicamente eterogenee. Va rilevato, inoltre, che meno del 10% degli intervistati ritiene che, in un sistema parlamentare come quello italiano, il Parlamento svolga un ruolo decisivo in politica estera (Figura 4).

■ **Figura 4.** Istituzioni più influenti in politica estera (%)



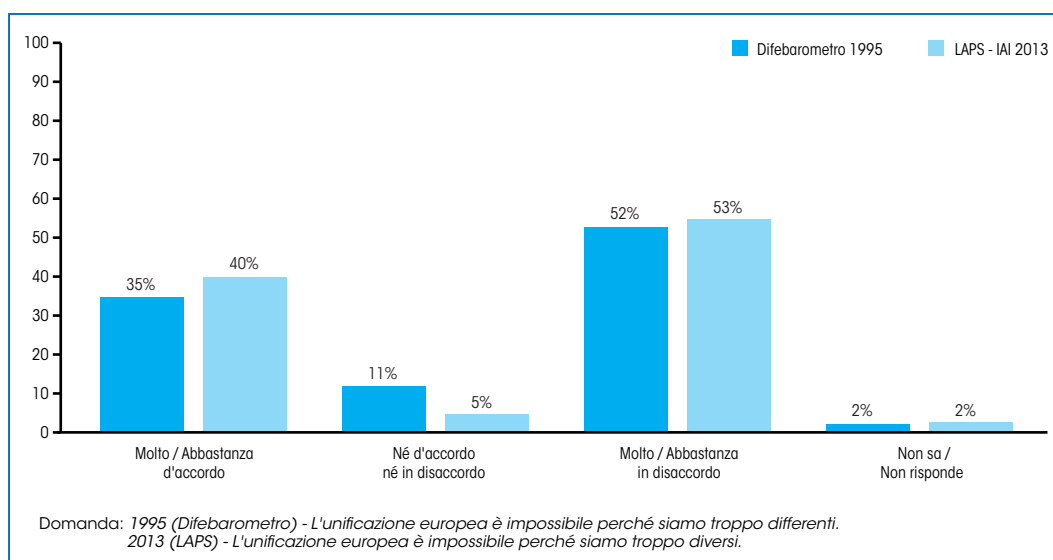
Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

2. Gli italiani e l'Europa: il vento dell'euroscetticismo soffia sull'Italia?

2.1 Identità, integrazione e unificazione politica

"Uniti nella diversità" è il motto con cui l'Unione europea ha definito il suo obiettivo di coniugare integrazione e differenze culturali. Queste ultime, tuttavia, sembrano costituire un ostacolo all'unificazione per una quota consistente di italiani. Il 40% degli intervistati, infatti, si dichiara d'accordo con l'affermazione secondo cui "l'unificazione è impossibile perché siamo diversi", a fronte di un 53% di italiani che appaiono meno pessimisti circa le prospettive di una reale integrazione in un contesto eterogeneo come quello dell'Unione a 28 stati (Figura 5). Peraltro, un confronto con i dati Difebarometro

■ **Figura 5.** Unificazione europea e diversità (%)



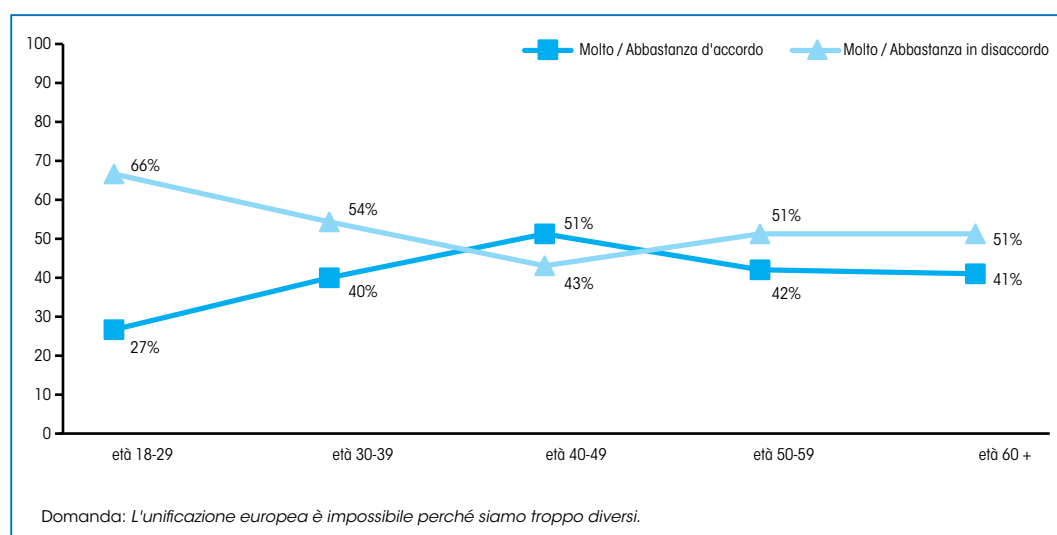
Fonte: Archivio Disarmo-Swg, Difebarometro n. 2, 1995; LAPS, Indagine IAI 2013.

del 1995, quando ancora l'allargamento era lontano dal compiersi, rivela come questa percentuale fosse, all'epoca, pressoché simile a quella attuale.

Il dato più incoraggiante, comunque, proviene dalle nuove generazioni: il 66% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, infatti, ritiene che sia possibile unire realtà diverse all'interno dell'Unione europea. Tale fiducia nel processo d'integrazione diminuisce tra le classi d'età successive e, in particolar modo, tra gli italiani nati negli anni '60 e '70 (Figura 6).

Guardando alle preferenze partitiche, emerge che la maggioranza dei pessimisti si concentra alla

Figura 6. Unificazione europea e diversità, per classi d'età (%)

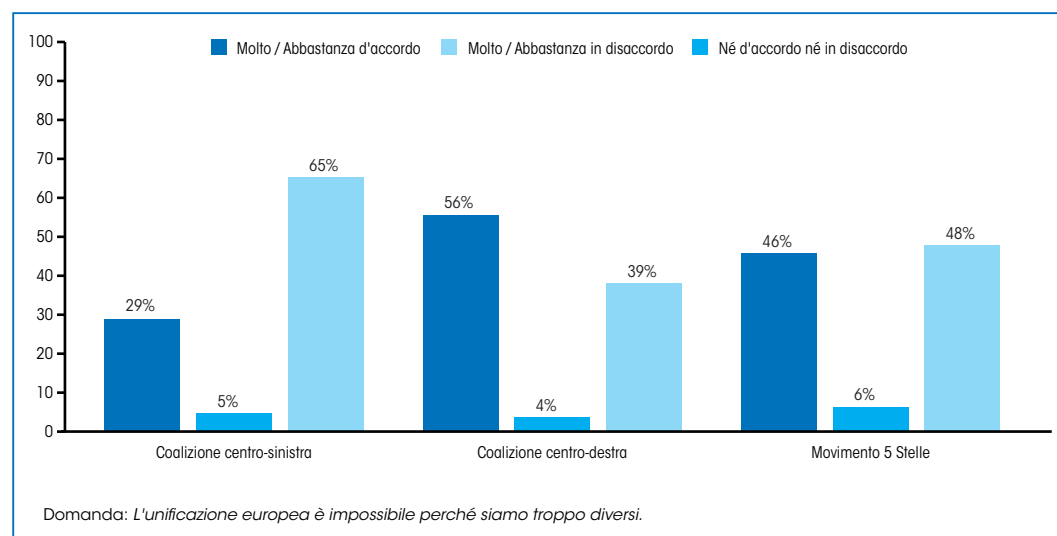


Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

destra dello schieramento politico. All'interno della coalizione di centro-sinistra, invece, si registrano le percentuali più elevate di sostegno al processo d'integrazione europea. Gli elettori del Movimento 5 Stelle (M5S) sono sostanzialmente divisi tra posizioni euro-scettiche ed europeiste (Figura 7).

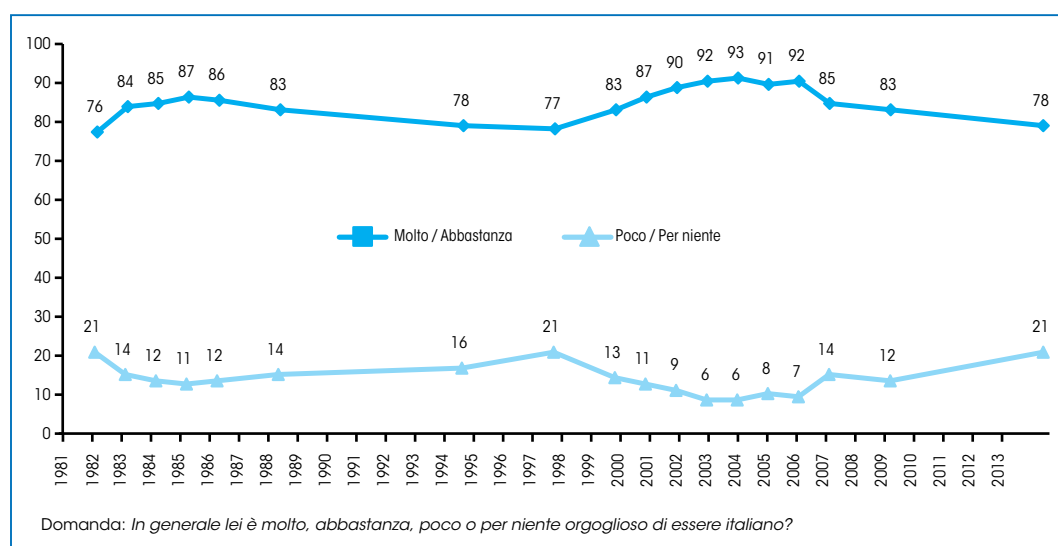
Dall'indagine emerge un orgoglio nazionale ancora piuttosto solido tra gli italiani, nonostante si evidenzi

Figura 7. Unificazione europea e diversità, per coalizione votata alle ultime elezioni (%)



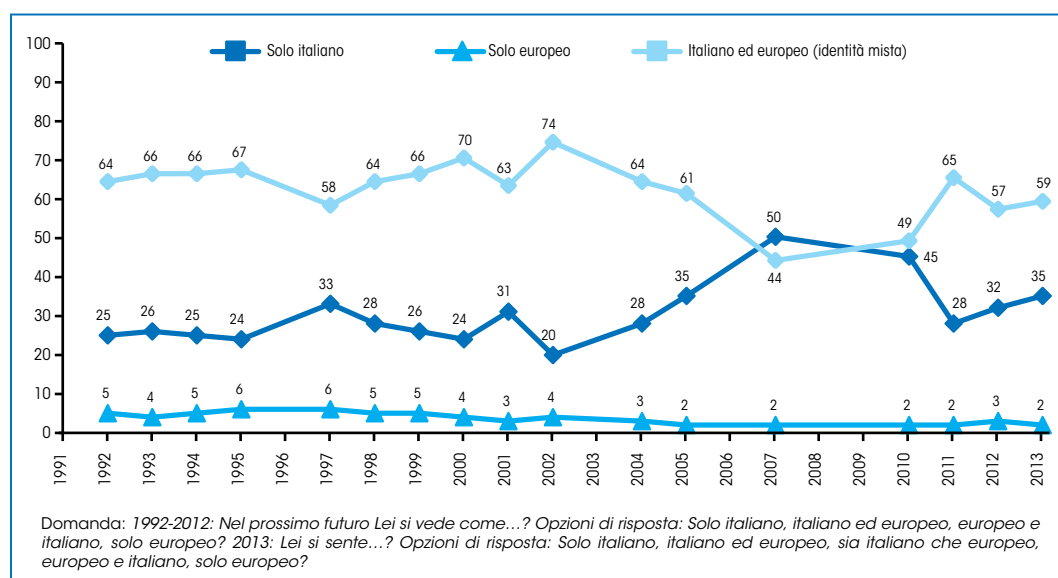
Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

■ Figura 8. Orgoglio nazionale, 1982-2013 (%)



Fonte: 1982-2002: Mannheim Eurobarometer Trend File 1970-2002 (EB Trend); 2003: EB 60.1; 2004: EB62.0; 2005: EB64.2; 2006: EB66.1; 2008: European Values Survey; 2013: LAPS, Indagine IAI 2013.

■ Figura 9. Identità italiana ed europea, 1992-2013 (%)



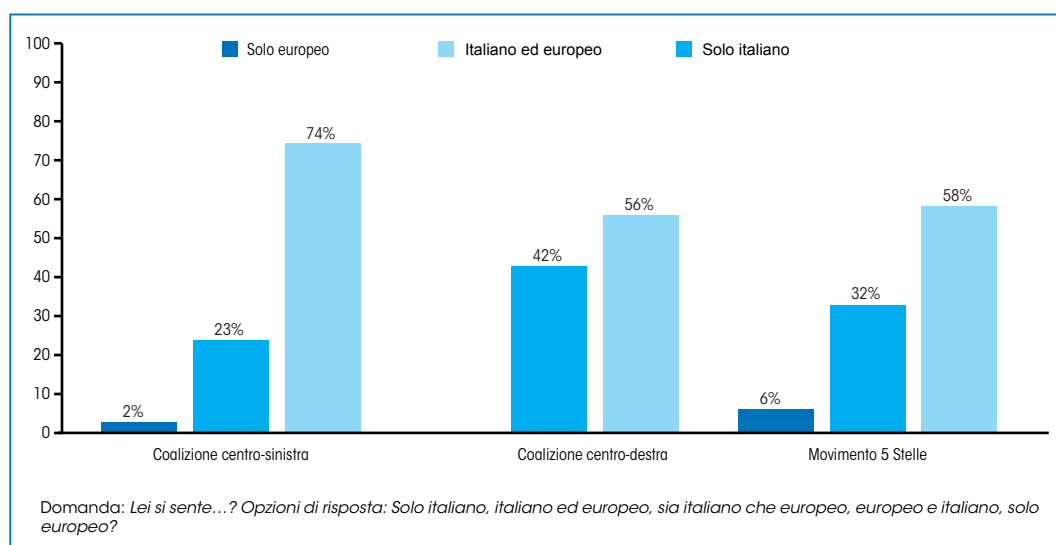
Nota: le opzioni di risposta "sia italiano che europeo", "più italiano che europeo", "più europeo che italiano", sono state aggregate nella categoria "identità mista".

Fonte: 1992-2002: Mannheim Eurobarometer Trend File 1970-2002 (EB Trend); 2004: EB61.0; 2005: EB64.2; 2007: EB67.1; 2010: EB73.4; 2011: EB76.4; 2012: EB77.3; 2013: LAPS, Indagine IAI 2013.

un calo negli ultimi dieci anni, paragonabile al dato negativo registrato tra il 1994 e il 1997 (Figura 8). Come confermano diversi studi comparati, sentirsi orgogliosi della propria appartenenza nazionale non è in contrasto con la crescente consapevolezza di un'identità europea, che si consolida accanto e non al posto di quella nazionale. Effettivamente, il 59% degli intervistati si riconosce in una "identità mista" italiana ed europea, sebbene il dato sia in lieve calo rispetto alla media degli ultimi venti anni. Il 35% del campione afferma, invece, di sentirsi "solo italiano" (Figura 9).

Ancora una volta, infine, bisogna rilevare come l'"identità nazionale esclusiva" sia prevalente all'interno dell'elettorato di centro destra e, in parte, del M5S, mentre appare piuttosto minoritaria nell'area di centro sinistra (Figura 10).

Figura 10. Identità nazionale ed europea, per coalizione votata alle ultime elezioni (%)

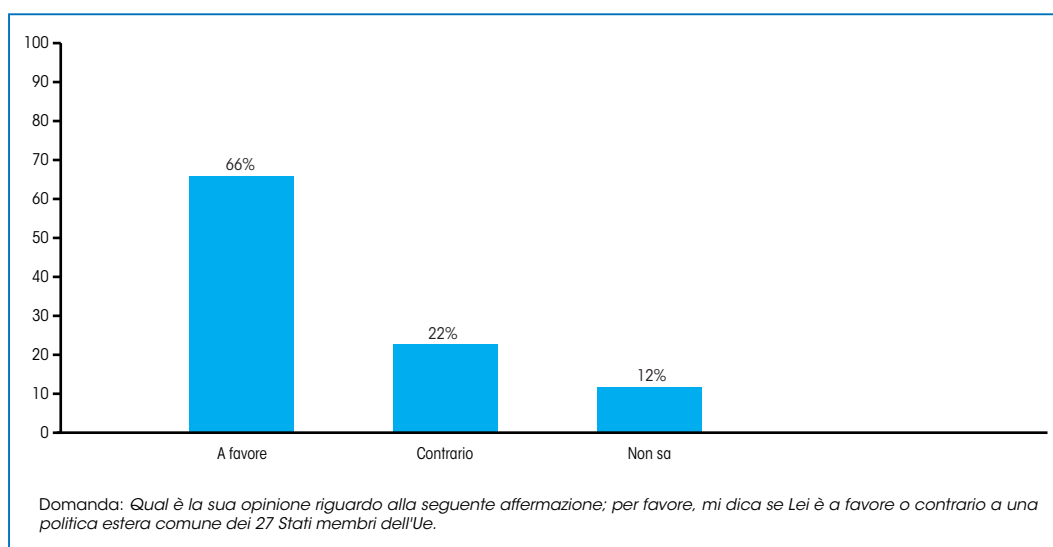


Nota: le opzioni di risposta "sia italiano che europeo", "più italiano che europeo", "più europeo che italiano", sono state aggregate nella categoria "identità mista".

Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

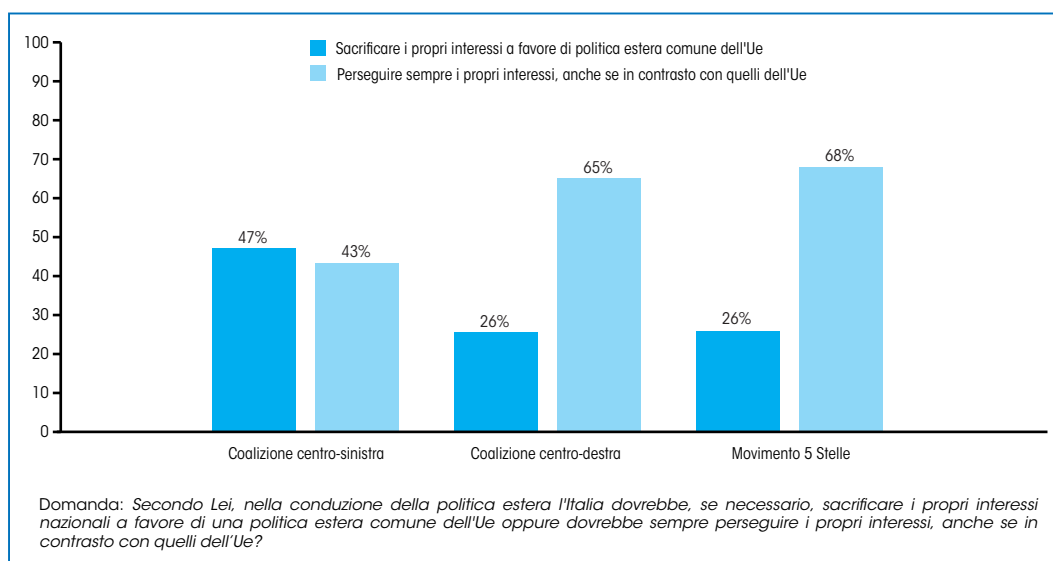
L'Unione europea deve affrontare la sfida della completa unificazione politica, che include, fra gli altri aspetti, anche la costruzione di una politica estera comune. Secondo un recente studio dell'Eurobarometro, il 66% degli italiani si dichiara favorevole a una politica estera comune dell'Ue (Figura 11).

■ **Figura 11.** Politica estera comune dell'Unione europea (%)



Fonte: EB 79.3, 2013

■ **Figura 12.** Interessi nazionali vs. politica estera comune dell'Unione europea, per coalizione votata alle ultime elezioni (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Tuttavia, quando sono coinvolti gli interessi nazionali, sembra emergere una maggiore prudenza riguardo alla prospettiva di rafforzare le competenze esterne dell'Unione. Nell'ambito della presente indagine, infatti, il 55% degli intervistati ritiene che l'Italia, se necessario, debba perseguire sempre i propri interessi, anche qualora essi fossero in contrasto con quelli dell'Unione europea. Il 35% del campione, invece, si dichiara disponibile a sacrificare gli interessi del Paese a favore di una politica estera comune. Anche in questo caso, il centro-destra e il M5S si confermano come i principali catalizzatori degli atteggiamenti euroscettici (Figura 12).

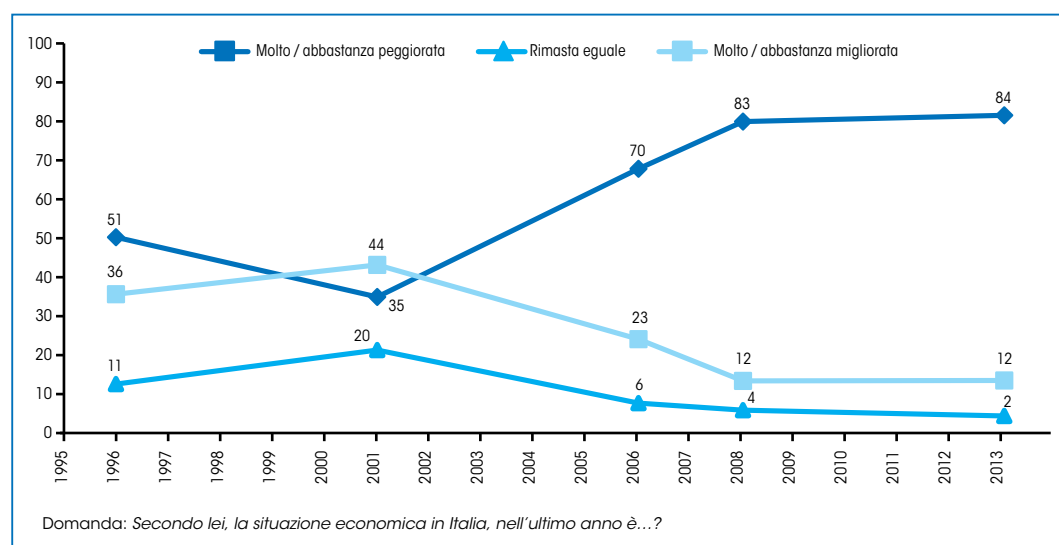
2.2 L'euro, Bruxelles e la crisi economica

L'unione economica e monetaria europea è la realtà più consolidata e completa del processo d'integrazione. Di fronte alla crisi economica più grave del secondo dopoguerra, tuttavia, il rapporto tra gli italiani e Bruxelles, su questo punto, appare carico d'incertezze e contraddizioni.

La situazione economica del paese, effettivamente, sembra preoccupare la maggioranza degli italiani. Dopo il 2001, si è consolidata la percezione di un costante peggioramento dell'economia nazionale, dato confermato dall'84% degli intervistati di questa indagine d'opinione (Figura 13).

In questo contesto di preoccupazione, gli italiani considerano la moneta unica come una realtà consolidata, ma non sembrano coglierne appieno le opportunità; inoltre, non sembrano essere disposti a

■ **Figura 13.** Situazione economica in Italia nell'ultimo anno (%)

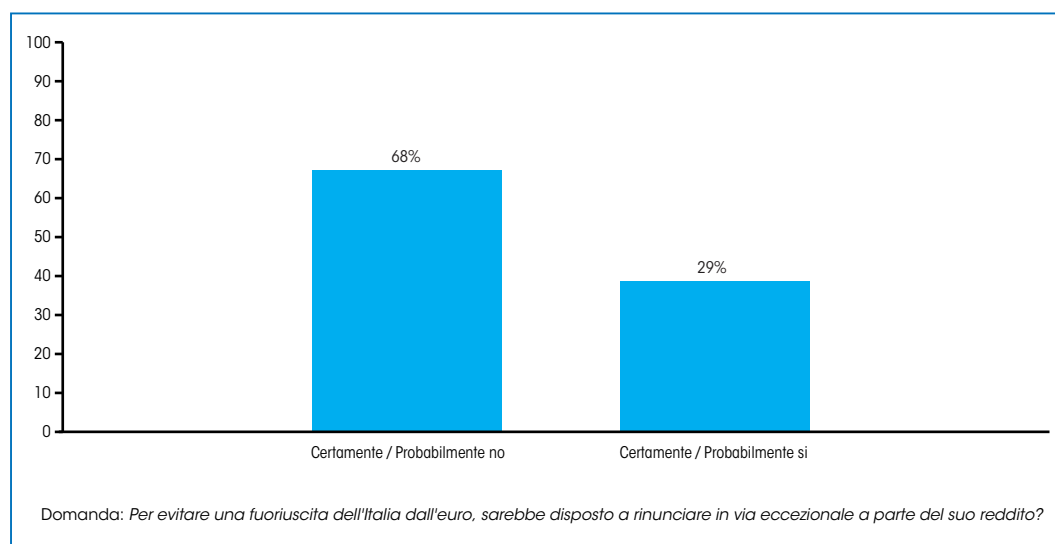


Fonte: 1996-2008: ITANES 1996, 2001, 2006, 2008; 2013: LAPS, Indagine IAI 2013.

fare sacrifici pur di rimanere nell'Eurozona. Se dai dati Eurobarometro emerge che sei italiani su dieci sono favorevoli all'unione economica e monetaria³, il *Transatlantic Trends Survey* del 2013 rivela che per il 56% degli italiani usare l'euro in Italia sia stata una cosa negativa, mentre il 38% ne dà una valutazione positiva⁴. Tuttavia, solo il 39% degli intervistati ritiene che il nostro Paese debba lasciare l'Eurozona e ritornare alla Lira, mentre per il 53% l'Italia dovrebbe continuare a usare l'euro⁵.

La presente indagine sembra confermare questi risultati nell'investigare quanto gli italiani siano realmente disposti a sacrificarsi per l'euro. Solo il 29% degli intervistati dichiara di essere disposto a rinunciare a parte del proprio reddito per evitare una fuoriuscita dall'euro, a fronte di un 68% di soggetti che escludono la possibilità di un tale sacrificio (Figura 14).

■ **Figura 14.** Disponibilità a fare sacrifici per l'euro (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Con la crisi economica, Bruxelles ha introdotto misure speciali per controllare più strettamente i piani economici degli Stati con deficit pubblici eccessivi. L'aumento del controllo dei bilanci nazionali da parte delle istituzioni europee è visto positivamente dal 42% degli italiani, contro il 30% di chi lo ritiene una cosa negativa e il 22% di indifferenti⁶.

³ Standard EB 79.3 del 2013. Il testo della domanda era: Qual è la sua opinione riguardo alla seguente affermazione; per favore, mi dica se lei è a favore o contrario a: l'unione economica e monetaria con l'euro come valuta unica. Risultati: 60% favorevoli, 31% contrari.

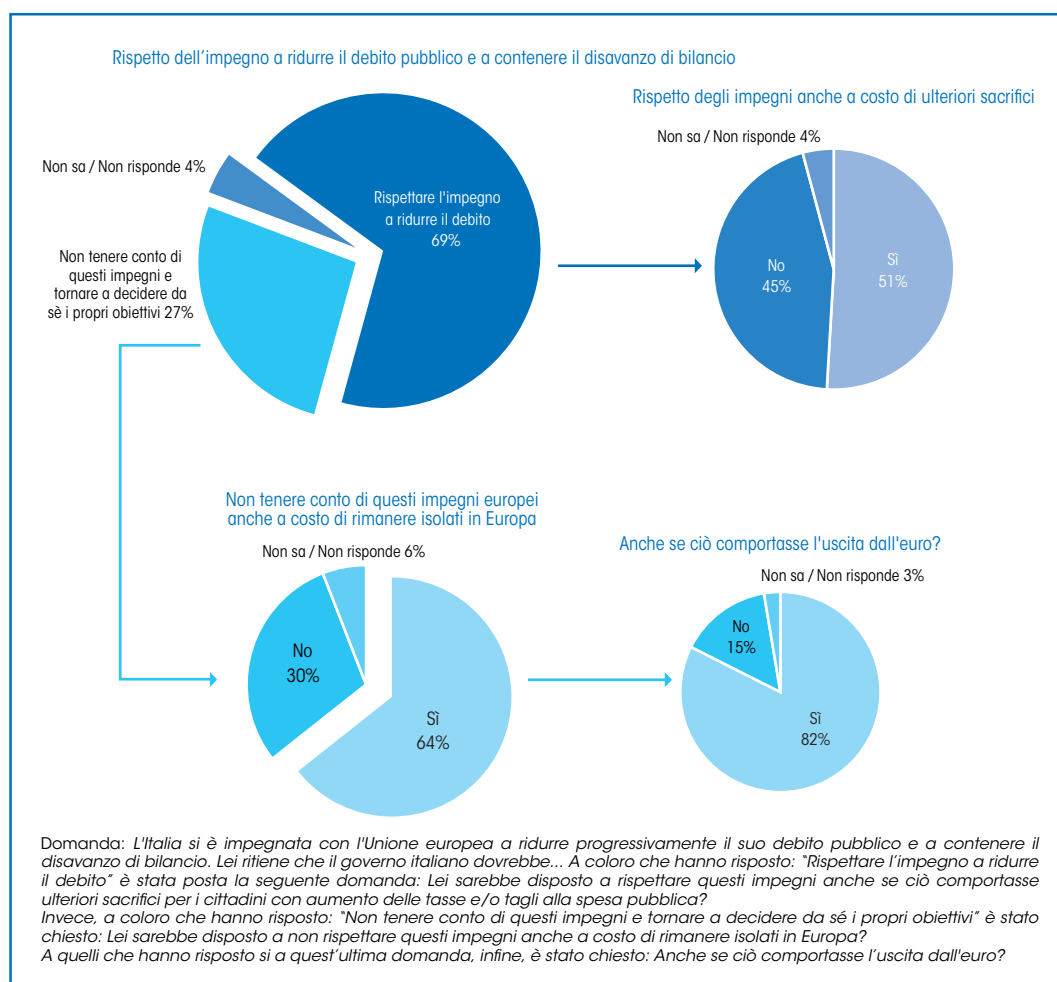
⁴ Transatlantic Trends Surveys del 2013. Il testo della domanda era: Lei pensa che usare l'euro in Italia sia stata una cosa positiva o negativa?

⁵ Transatlantic Trends Surveys del 2013. Il testo della domanda era: Alcuni ritengono che l'Italia debba lasciare l'Eurozona e tornare ad usare la nostra precedente valuta, mentre altri dicono che l'Italia dovrebbe continuare ad usare l'euro. Quale di queste affermazioni è più vicina alla sua opinione?

⁶ Il testo della domanda è: Negli ultimi anni il controllo dell'Unione europea sui bilanci nazionali dei paesi membri è aumentato. Ritiene questa una cosa positiva, negativa o indifferente?

Inoltre, il 69% degli italiani pensa che l'Italia debba rispettare l'impegno a ridurre il debito pubblico e contenere il disavanzo di bilancio. Questo fronte, tuttavia, è diviso a metà fra chi sarebbe disposto a fare dei sacrifici pur di rispettare tali impegni (51%) e chi, invece, esclude tale possibilità (45%). Infine, una percentuale inferiore, ma non trascurabile, degli intervistati (26%) ritiene che il governo italiano non debba rispettare i vincoli di bilancio. Tra di essi, il 64% sarebbe disposto a pagare il prezzo dell'isolamento in Europa o, persino, della fuoriuscita dall'Eurozona (Figura 15).

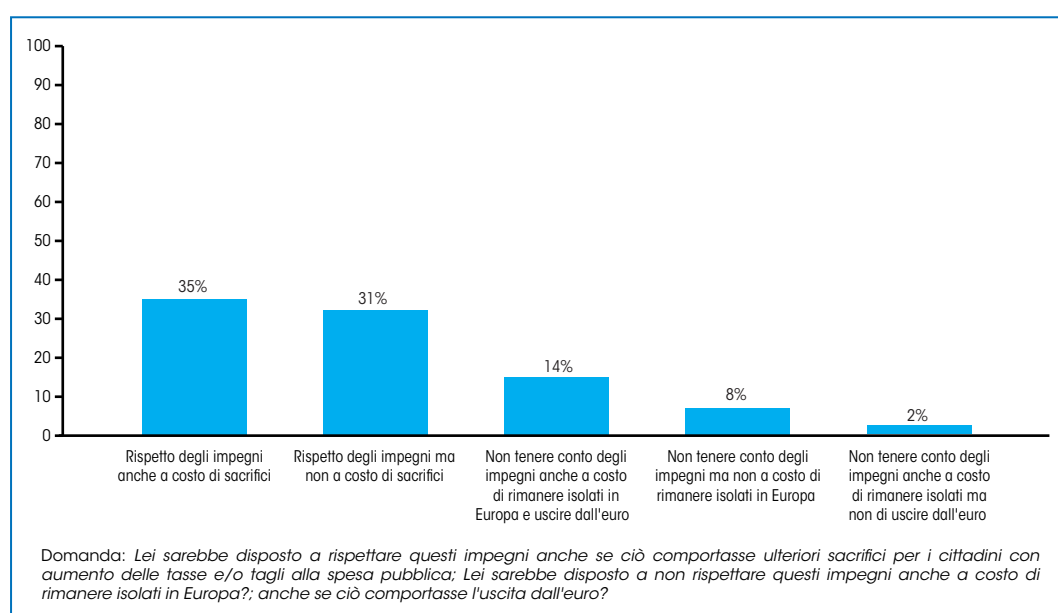
■ **Figura 15.** Rispetto dei vincoli di bilancio (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Nonostante si tratti, nel complesso, di posizioni minoritarie sul totale del campione (Figura 16), l'esistenza di un quarto di risposte critiche nei confronti degli impegni dettati dall'unione economica e monetaria segnala l'esistenza di un consistente euroscetticismo.

■ **Figura 16.** Rispetto dei vincoli di bilancio: condizioni e costi (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Percentuale calcolata aggregando le risposte alle domande: (v. Figura 17).

La crisi economica ha chiamato in causa anche gli obiettivi di coesione e solidarietà tra stati membri dell'Unione europea. Solo per il 19% degli italiani la concessione di 43 miliardi di euro da parte dell'Italia a favore del fondo europeo creato per aiutare gli stati con gravi difficoltà finanziarie è considerata come un impegno cui non era possibile sottrarsi. Il 37% degli intervistati, invece, ritiene che il governo italiano avrebbe dovuto concedere tali fondi solo in cambio di una rinegoziazione degli accordi di bilancio siglati con Bruxelles. Per il 38% degli italiani, infine, il nostro Paese avrebbe dovuto utilizzare queste somme per fronteggiare problemi interni (Tabella 1).

■ **Tabella 1.** Fondo di salvataggio dell'Unione europea (%)

	%
Avrebbe dovuto utilizzare questi fondi per fronteggiare i problemi interni	38%
Non poteva sottrarsi a questo impegno di solidarietà europeo	18%
Avrebbe dovuto dare queste somme solo in cambio di una maggiore flessibilità sugli accordi di bilancio siglati con Bruxelles	37%
Non sa / Non risponde	6%
Totale	100
(N)	(1000)

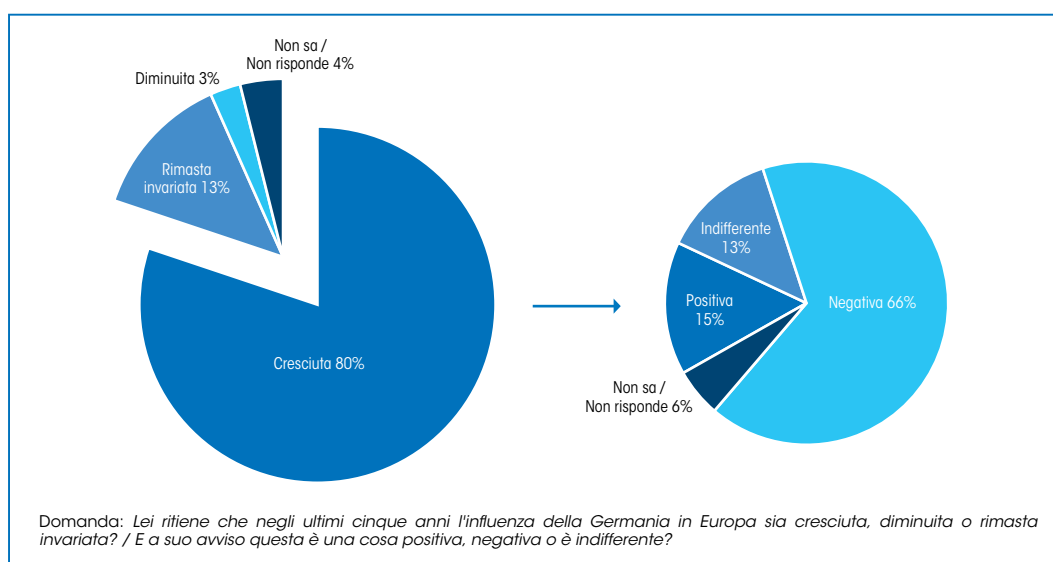
Domanda: L'Italia ha messo a disposizione circa 43 miliardi di euro a favore del fondo creato dall'Unione europea per aiutare gli Stati con gravi difficoltà finanziarie. Finora ne hanno usufruito Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro, ma non l'Italia. Lei ritiene che l'Italia...

Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

3. Gli italiani e la Germania: l'“effetto-Merkel” come minaccia o opportunità per l'Europa?

Guidata dalla cancelliera Angela Merkel, saldamente al timone del paese dal 2005, la Germania si è affermata come protagonista della politica europea di fronte alla crisi economica. In linea con ciò, l'80% degli italiani ritiene che, nel corso degli ultimi cinque anni, l'influenza della Germania in Europa sia cresciuta. Tra di essi, il 66% (pari al 53% del campione totale) valuta tale crescita in maniera negativa (Figura 17).

■ **Figura 17.** Influenza della Germania in Europa (%)

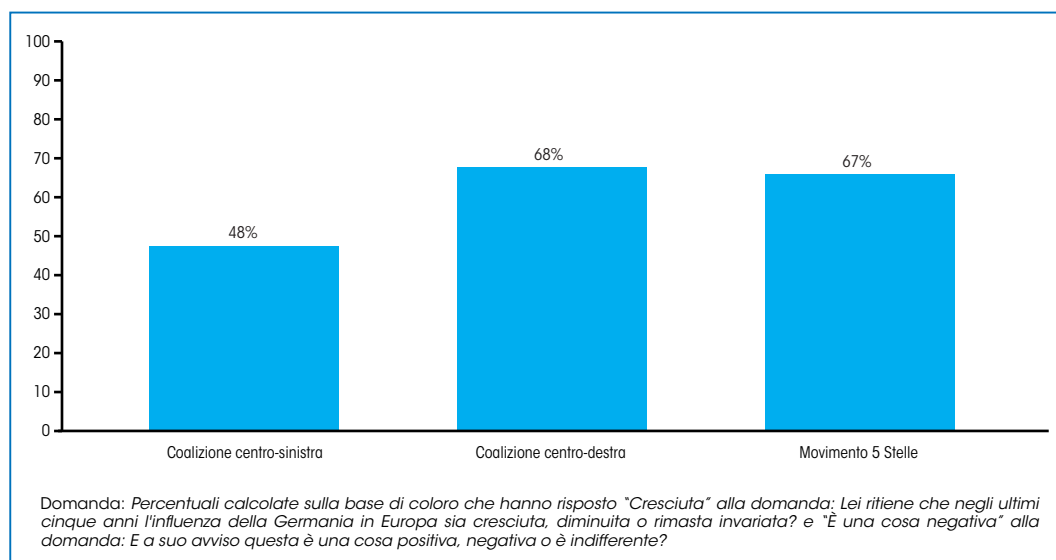


Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

In particolare, l'affermazione della Germania alla guida dell'economia europea è percepita come una minaccia soprattutto all'interno dell'elettorato di centro-destra e del M5S (Figura 18).

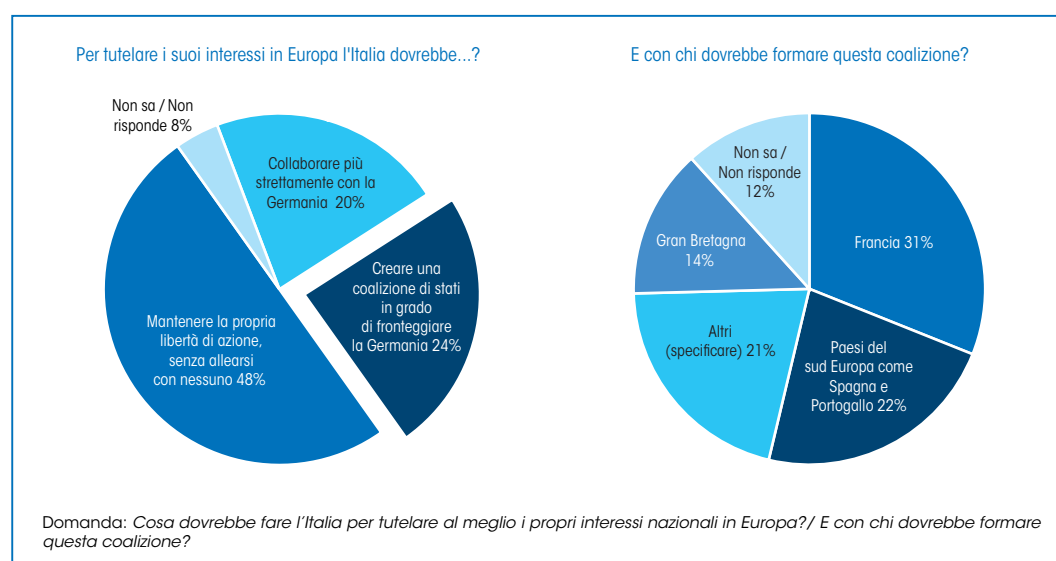
Infine, alla richiesta di individuare quale sia lo stato o il gruppo di stati con cui cooperare per meglio tutelare gli interessi dell'Italia in Europa, solo il 20% degli intervistati indica la Germania. Il 48% degli italiani ritiene, invece, che non ci dovremmo alleare con nessuno, mentre il 24% approva la creazione di una coalizione di stati in grado di controbilanciare la Germania. I potenziali partner di questo fronte antitedesco sono, in ordine di preferenza, la Francia, il Regno Unito e i paesi dell'Europa meridionale (Figura 19).

Figura 18. La crescita dell'influenza della Germania negli ultimi cinque anni è una cosa negativa: risposte in base alla coalizione votata alle ultime elezioni (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Figura 19. Collaborazione con la Germania vs. coalizione antitedesca (%)



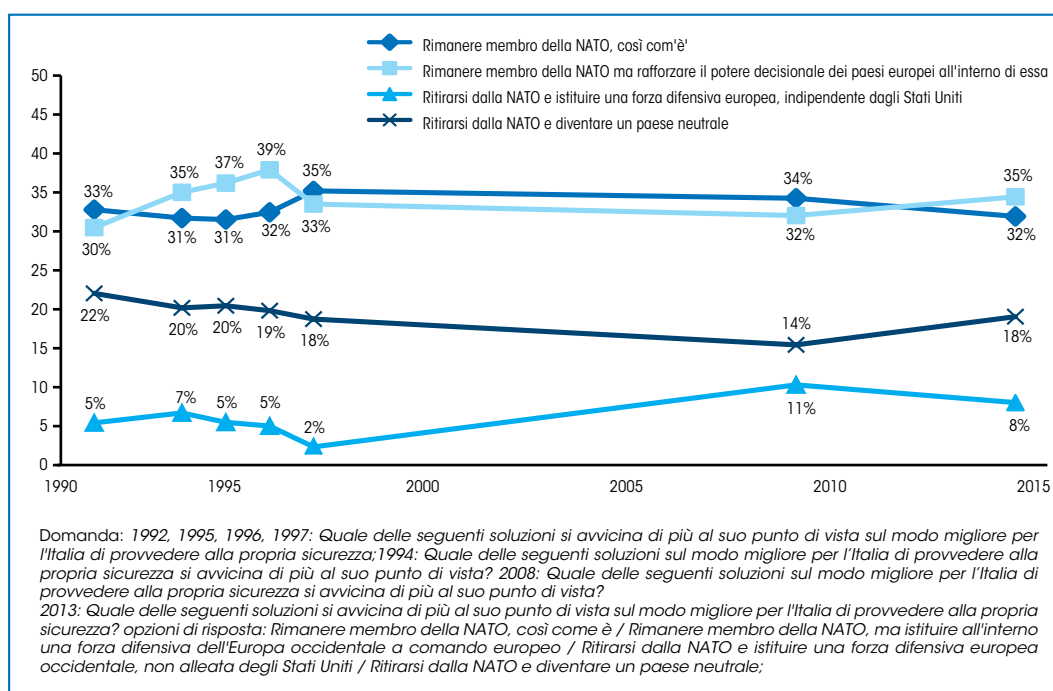
Nota: Percentuale calcolata sulla base di coloro che hanno risposto "Creare una coalizione di stati in grado di fronteggiare la Germania" alla domanda: Cosa dovrebbe fare l'Italia per tutelare al meglio i propri interessi nazionali in Europa?

Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

4. Gli italiani e gli Usa: la sicurezza dell'Italia tra atlantismo ed europeismo

Nel corso degli ultimi venticinque anni, il contesto internazionale in cui ha avuto origine l'alleanza atlantica è profondamente mutato. La contrapposizione fra le due superpotenze ha lasciato il posto a una costellazione più complessa di potenze globali e regionali. Ciononostante, solo il 18% degli italiani ritiene che un ritiro dalla NATO possa rispondere alle esigenze di sicurezza del Paese. La maggioranza del campione, invece, seguendo una tendenza pressoché costante negli ultimi venti anni, conferma la propria fiducia nell'alleanza, mentre il 35% degli intervistati ritiene che, all'interno della NATO, debba essere rafforzato il potere decisionale dei paesi europei (Figura 20).

■ Figura 20. Soluzione migliore per la sicurezza dell'Italia, 1992-2013 (%)

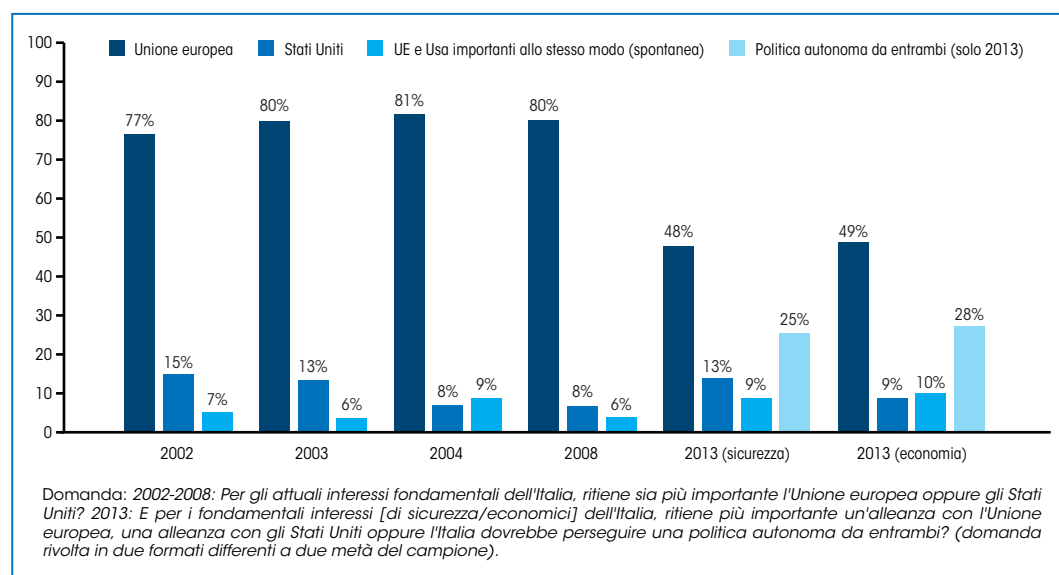


Fonte: 1992: Ricerca Vespri Siciliani (AD); 1994: Archivio Disarmo - Swg Ricerca Cemiss-Isernia (CMS); 1995: Archivio Disarmo-Swg Difebarometro n. 2; 1996: Archivio Disarmo-Swg, Difebarometro n. 3; 1997: Archivio Disarmo-Swg, Difebarometro n. 5; 2008: LAPS, Indagine MAE 2008; 2013: LAPS, Indagine IAI 2013.

Gli Stati Uniti, fulcro dell'alleanza atlantica, non sono però considerati come l'alleato principale per la sicurezza economica e militare del Paese. In linea con i dati del *Transatlantic Trends Survey* per gli anni 2002, 2003 e 2004 e del LAPS per il MAE del 2008, la maggioranza degli italiani ritiene che, per la tutela dei fondamentali interessi economici e di sicurezza dell'Italia, sia più importante un'alleanza con l'Unione europea che con gli Usa. Rispetto alle precedenti inchieste, in questa indagine è stata proposta anche un'opzione aggiuntiva, quella di una "politica autonoma sia dagli Usa che dall'Ue". Tale possibilità attira circa un quarto della popolazione, facendo emergere una componente significativa che vorrebbe svincolare il nostro paese dai condizionamenti delle sue tradizionali alleanze.

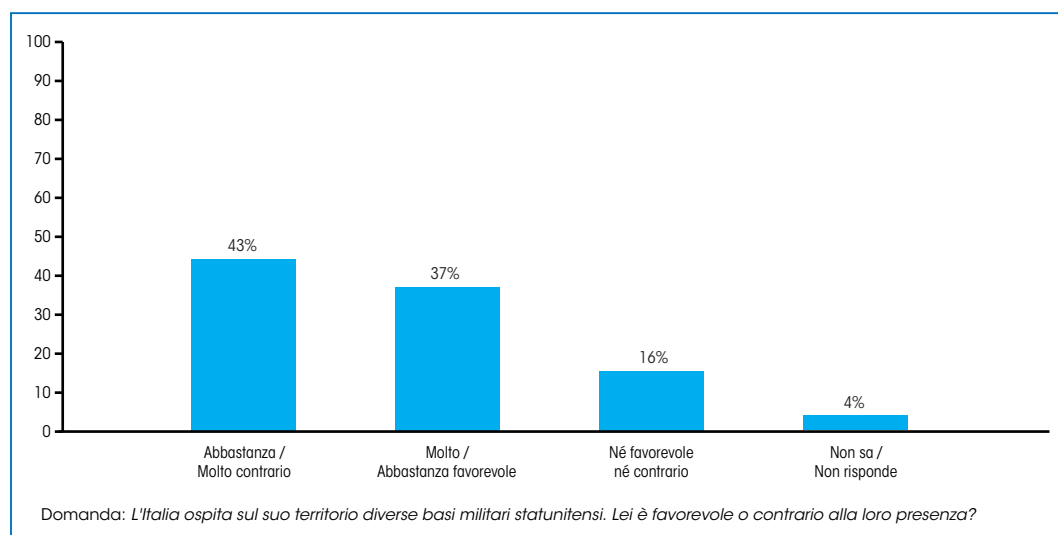
Inoltre, nell'ambito della presente indagine, è stato condotto un esperimento, in base al quale a una metà del campione è stato chiesto di indicare l'alleato più importante per gli interessi economici dell'Italia, mentre alla restante metà sono stati menzionati gli interessi di sicurezza. Dai risultati, emerge che, a prescindere dalla natura degli interessi in gioco, le preferenze degli italiani ricadono sempre sul partner europeo, indicato, rispettivamente, dal 48% degli intervistati nel caso della sicurezza e dal 49% per l'economia (Figura 21).

■ **Figura 21.** Alleanza con Usa o Ue per tutelare gli interessi fondamentali dell'Italia, 2002-2013 (%)



Fonte: 2002-2004: Transatlantic Trends Surveys (TTS) 2002, 2003, 2004; 2008: LAPS, Indagine MAE 2008; 2013: LAPS, Indagine IAI 2013. L'opzione "Politica autonoma da entrambi" è presente solo nel 2013.

Figura 22. Favorevole o contrario alle basi militari americane sul territorio italiano



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Si registra anche una certa insofferenza per la presenza militare dell'alleato atlantico sul territorio nazionale. Il 43% degli intervistati, infatti, dichiara la propria contrarietà alle basi, contro un 37% di favorevoli (Figura 22). Inoltre, il 23% del campione ne chiede la chiusura, mentre il 38% sarebbe favorevole a una rinegoziazione del loro uso, aumentando il controllo del governo su queste basi (Tabella 2).

Tabella 2. Prospettive sul futuro delle basi militari Usa sul territorio italiano (%)

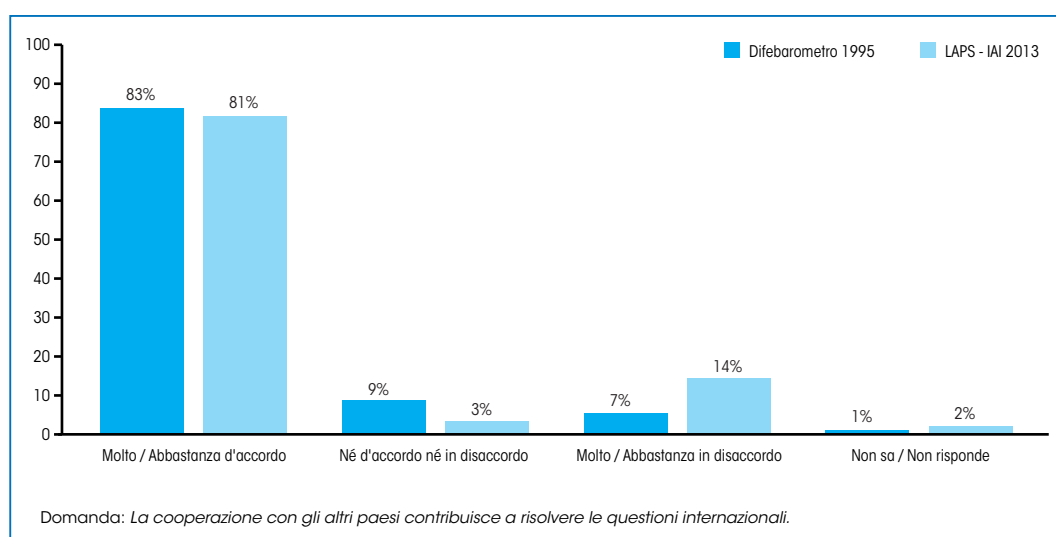
	%
Rinegoziare l'uso delle basi con gli Stati Uniti aumentando il controllo del governo su questi impianti	38%
Chiedere la chiusura di quante più basi possibile	23%
Mantenere invariato il numero delle basi	21%
Incrementare il numero delle basi in cambio di maggiori vantaggi economici e politici	10%
Non sa / Non risponde	8%
Altro (specificare)	0%
Totale	100
(N)	(1000)

Domanda: Cosa dovrebbe fare il governo italiano a questo proposito?

Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Dai risultati presentati fin qui, emerge, tra gli italiani, la consapevolezza di non poter affrontare da soli le sfide globali. Sebbene, talvolta, affiori un certo desiderio di autonomia o di ridefinizione dei rapporti di forza, le alleanze sono viste, comunque, come una componente inevitabile nelle relazioni internazionali. Questo dato trova ulteriore conferma nell'ampia percentuale di risposte favorevoli all'affermazione secondo cui la cooperazione con gli altri paesi contribuisce a risolvere le questioni internazionali. La fiducia nel sostegno reciproco fra stati è, peraltro, rimasta immutata nel corso degli anni, come rivela il confronto con una domanda analoga, contenuta nello studio Difebarometro del 1995 (Figura 23).

■ **Figura 23.** Cooperazione con altri paesi per risolvere le questioni internazionali (%)

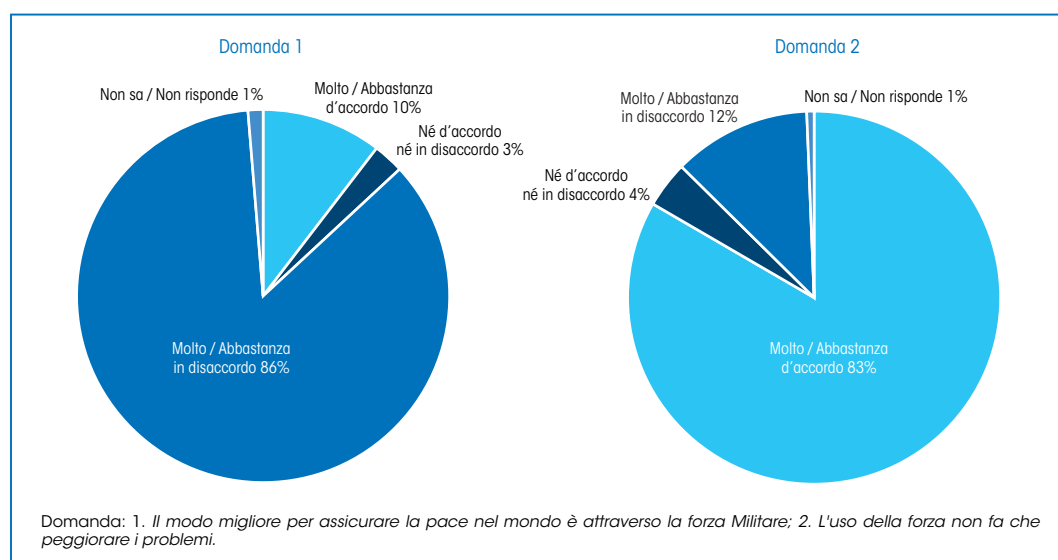


Fonte: 1995: Archivio-Disarmo Swg, Difebarometro n.2; 2013: LAPS, Indagine IAI 2013.

5. Gli italiani, il Medio Oriente e l'uso della forza: "Italiani brava gente"?

Dall'indagine emerge che gli italiani non credono all'uso della forza militare nelle relazioni internazionali. L'86% degli intervistati, infatti, si dichiara contrario all'uso della forza per assicurare la pace nel mondo, contro il 10% di chi intravede dei potenziali vantaggi negli interventi militari. Allo stesso modo, l'83% del campione ritiene che l'uso della forza non faccia altro che peggiorare i problemi (Figura 24).

■ **Figura 24.** Uso della forza (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013

Gli italiani rivelano un atteggiamento contrario all'invio di contingenti nelle missioni internazionali all'estero. Circa sei italiani su dieci, infatti, sono contrari alla partecipazione dei propri soldati, mentre solo il 29% accetta che l'esercito italiano sia impegnato in contesti di guerra fuori dal nostro paese. Le percentuali di risposta restano pressoché identiche, sia nel caso in cui il campione abbia ricevuto l'informazione circa il numero di militari attualmente impegnati in missioni all'estero (circa 6.500), sia nel caso in cui tale particolare sia stato omissso (Tabella 3).

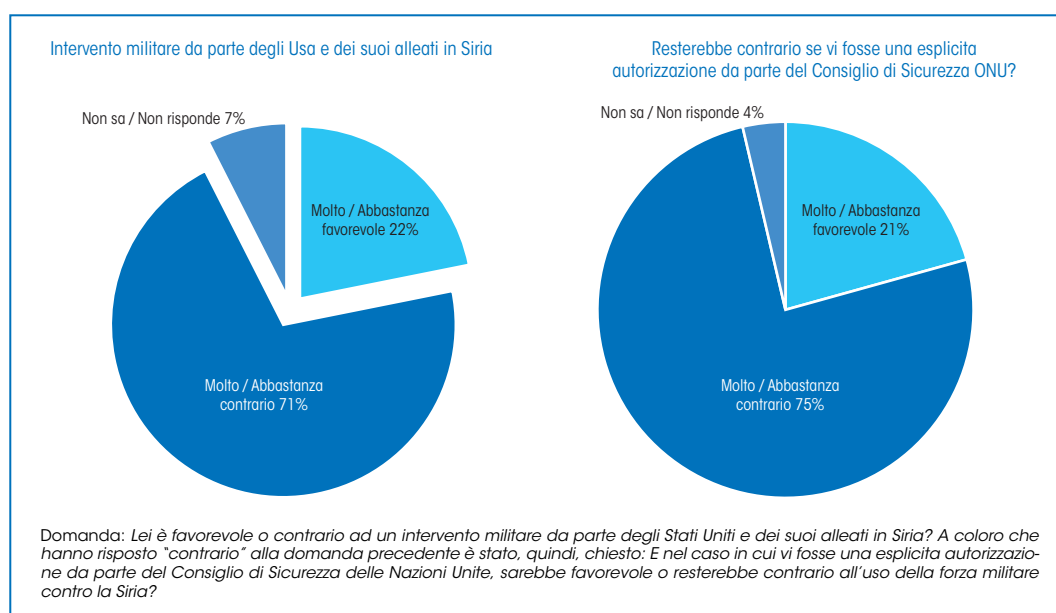
L'avversione all'uso della forza trova un'ulteriore conferma nella contrarietà manifestata dagli italiani nei confronti di un ipotetico intervento militare da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati (fra cui l'Italia) in Siria; sette italiani su dieci (71%) rifiutano un coinvolgimento in Medio Oriente, contro il 22% di persone favorevoli a un eventuale attacco. Tra coloro che manifestano la propria avversione alle operazioni militari in Siria, il 75% dichiara di rimanere contrario anche nel caso in cui l'intervento fosse autorizzato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, mentre solo il 21% afferma di essere disposto a cambiare idea nell'eventualità di un'autorizzazione da parte dell'Onu (Figura 25).

Tabella 3. Partecipazione italiana alle missioni internazionali con invio di propri soldati (%)

	Campione 1 - %	Campione 2 - %
Molto / Abbastanza favorevole	29%	31%
Né favorevole né contrario	10%	10%
Molto / Abbastanza contrario	60%	57%
Non sa / Non risponde	1%	2%
Totale	100	100
(N)	(488)	(512)

Domanda: (Campione 1) Attualmente, circa 6,500 militari italiani sono impegnati in diverse missioni all'estero dirette dall'Onu, l'Ue o la Nato. Lei è favorevole o contrario alla partecipazione italiana alle missioni internazionali con invio di propri soldati? (Campione 2): In generale, Lei è favorevole o contrario alla partecipazione italiana alle missioni internazionali con invio di propri soldati?

Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

Figura 25. Intervento militare in Siria

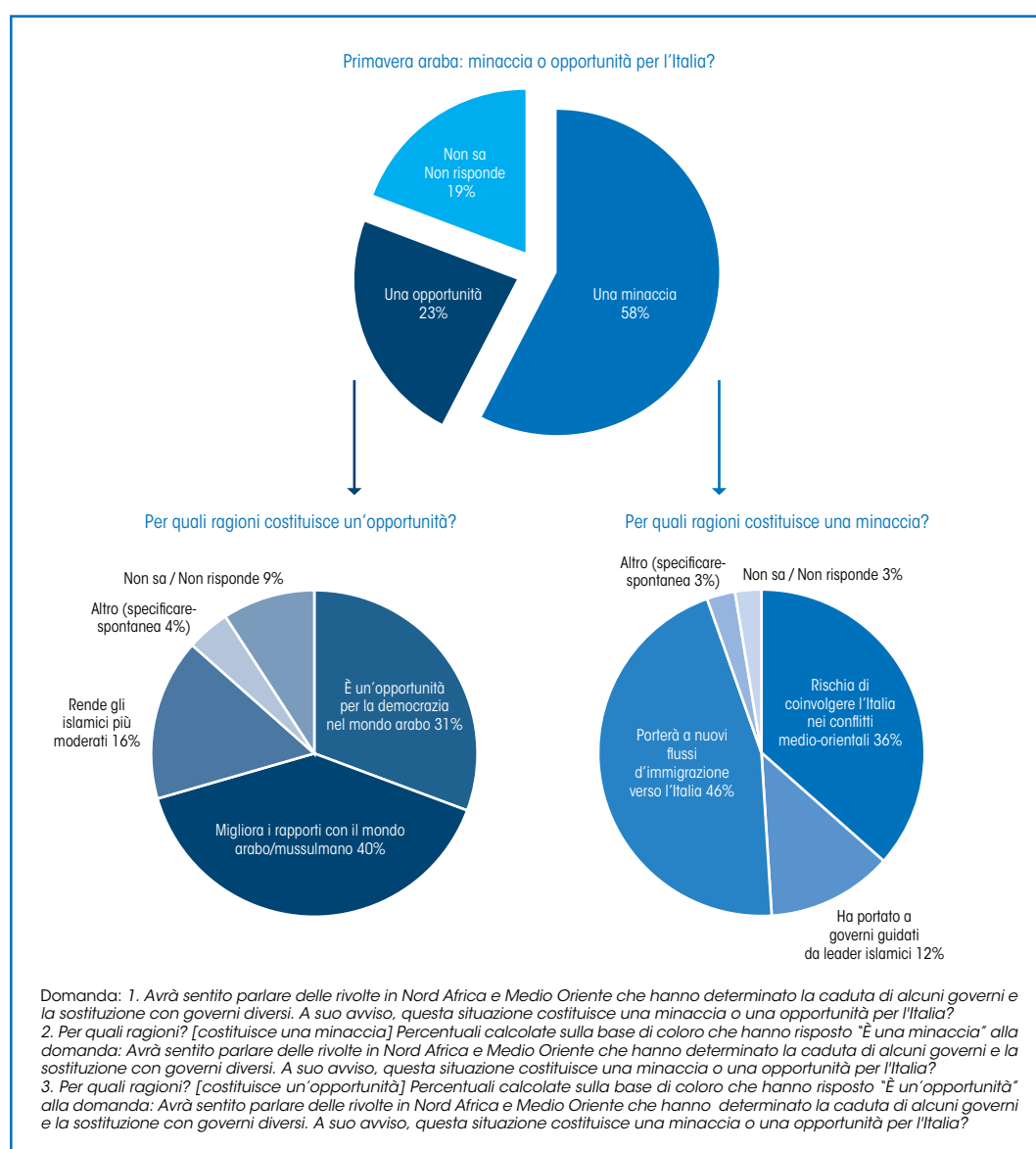
Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013

A prescindere dal caso specifico della Siria, le rivolte in Africa settentrionale e in Medio Oriente e l'instabilità politica della regione generano preoccupazione in oltre la metà degli intervistati. Il 58% del campione, infatti, vede la cosiddetta "Primavera araba" come una minaccia per l'Italia, specialmente per il rischio di ulteriori flussi migratori e il coinvolgimento nei conflitti mediorientali. Tale risposta, peraltro, è coerente con le priorità nazionali degli italiani, descritte all'inizio del presente rapporto. Ancora una

volta, gli italiani dimostrano di guardare a ciò che accade al di fuori dei confini del Paese, ma preoccupandosi prevalentemente delle conseguenze per gli interessi nazionali.

Tra chi vede nella primavera araba un'opportunità, invece, il 40% crede in un possibile miglioramento dei rapporti col mondo arabo, seguito da chi spera in una maggiore democratizzazione nei paesi coinvolti in tali rivolte (Figura 26).

■ **Figura 26.** Primavera araba (%)



Fonte: LAPS, Indagine IAI 2013.

*Il progetto "Gli italiani e la politica estera"
è realizzato con il sostegno della:*

